

# Economia & lavoro

**BORSA**  
In rialzo  
Mib 1111 (+0,18%)

**LIRA**  
In calo  
Marco a 974 lire

**DOLLARO**  
In salita  
In Italia 1577

**I sindacati chiedono risultati sui problemi drammatici dell'occupazione e del salario**  
Lungo vertice Trentin, D'Antoni, Larizza  
Un documento sulle riforme istituzionali

**Lo sciopero generale ieri in tutta la Toscana**  
Settemila in corteo a Firenze (con il gelo)  
Domani manifestazioni a Sesto San Giovanni  
Bertinotti polemico: «Siamo subalterni»

## Trattative subito o sciopero generale

### Ultimatum di Cgil, Cisl e Uil a governo e Confindustria

I sindacati chiedono la riapertura del confronto con il governo e la Confindustria. E se il negoziato non partirà minacciano lo sciopero generale. Tra i temi: l'occupazione, la riforma del salario e della contrattazione, il fiscal drag. Manifestazioni ieri in Toscana. Settemila in corteo a Firenze malgrado il gelo. La polemica di Cofferati sulle privatizzazioni. Bertinotti: «Recuperiamo autonomia dal capitale».



Oltre cinquantamila lavoratori dell'industria e dell'artigianato ieri nelle piazze della Toscana

**LUCA MARTINELLI**

**FIRENZE.** Sciopero generale. L'eventualità è stata riesaminata ieri nel corso di un incontro tra Bruno Trentin, Sergio D'Antoni e Pietro Larizza. I sindacati vogliono la riapertura del confronto con il governo e la Confindustria sulla crisi occupazionale, la riforma del salario e della contrattazione. E se il negoziato non partirà non viene esclusa l'estrema forma di lotta: lo sciopero generale. Questo mentre scioperi generali regionali (ieri in Toscana) sono in corso in tutto il Paese). Un «documento-piattaforma» verrà steso la prossima settimana per delimitare l'area del negoziato, per non fare «una sommatoria di tutti i problemi, ancora aperti». La priorità, spiega Larizza, va all'occupazione. C'è poi da concludere la seconda parte dell'accordo del 31 luglio sul costo del lavoro, quella relativa ai modelli contrattuali, alla struttura del salario e alla rappresentanza sindacale. E c'è la questione del recupero del drenaggio fiscale. Altre iniziative decise: il varo di un docu-

mento sulle riforme istituzionali e una riunione con tutte le categorie dell'industria. Sono scelte che non convincono Fausto Bertinotti, leader della minoranza Cgil di «Essere Sindacato». Ha accusato ieri i sindacati di «subalternità». Questo impedisce di trovare la strada dello sciopero generale. L'invito è a «recuperare autonomia dal capitale», proprio mentre infuriavano le inchieste giudiziarie sulle industrie. La manifestazione dei Consigli, sabato a Roma, mostra, secondo Bertinotti, come la base «abbia assunto un ruolo di supplenza nei confronti di un sindacato incapace di rappresentarla». Eppure nel Paese un movimento è in atto. Proprio ieri in Toscana, cinquantamila lavoratori sono scesi in piazza, nelle undici manifestazioni previste. C'era lo sciopero generale di quattro ore del settore industria indotto da Cgil, Cisl e Uil per l'occupazione. Nessun incidente, nessuna contestazione, ma anche pochi slogan e pochi applausi. Il corteo più

consistente è stato quello fiorentino. Settemila lavoratori hanno sfidato il termometro che in mattinata segnava meno cinque. L'adesione allo sciopero è oscillata tra l'85% e il 90%. Tra i lavoratori, un certo senso di scoraggiamento. Il commento più diffuso lungo tutti i cortei era uno sconosciuto: «Che cosa possiamo dire?». Secondo i calcoli della Cgil Toscana da qui al 30 di giugno sono in pericolo almeno 15mil-

la posti di lavoro. La vertenza Acciaierie e Ferrerie di Piombino ha lasciato un brutto segno e non fa guardare con fiducia alle privatizzazioni annunciate. Si tratta, nella maggior parte dei casi, di scelte ideologiche, mai accompagnate da un disegno di politica industriale. La politica industriale, è questo l'altro grande capitolo che i sindacati regionali hanno affrontato nella loro piattaforma di convocazione dello sciopero. «Da decenni» ha detto il segretario Cgil - manca una qualsiasi politica industriale. E ora che il governo e le istituzioni locali prendano provvedimenti per creare un humus che favorisca un nuovo sviluppo. Servono incentivi mirati e vincoli precisi. Ma è anche ora che gli industriali si muovano in coerenza con la situazione di difficoltà per ammodernare le proprie

Dopo dieci anni calano i depositi versati sui c/c: è boom invece per i «certificati» soprattutto se in valuta

## Risparmiatori, la grande fuga dai conti correnti

Colpiti da tasse, imposte e spese, diminuiscono i depositi su conto corrente. Per i risparmiatori si accende un nuovo grande amore: quello per i certificati di deposito che offrono rendimenti più elevati. A fine '92 hanno superato in valore quello dei vecchi «libretti» di risparmio. Ma con la tempesta valutaria e la lira in discesa continua già spunta un nuovo rivale: i depositi in valuta sono cresciuti del 121%.

**MICHELE URBANO**

**MILANO.** Tra risparmiatori e conto corrente è un lungo addio. Un fidanzamento sempre meno appassionato che tasse, spese e superstagiate, hanno inesorabilmente spento. Imparziale giudice di pace, lo conferma la Banca d'Italia.

Si, per la prima volta, dopo almeno dieci anni, nel '92 sono diminuiti i quattrini versati sui c/c. Appassisce un amore e un altro si accende. Tutte le attenzioni ora vanno ai «certificati di deposito», affettuosamente chiamati «c.d.». Il loro

valore ha ormai superato quello dei vecchi libretti di risparmio. Le cifre parlano chiaro. Non è ancora divorzio, ma le pratiche di separazione sono già avviate: nel '92 i versamenti in conto corrente sono scesi dell'1,2% a 429.878 miliardi, contro i 435.469 di fine '91. Attenzione: dall'81 al '92 i depositi erano sempre aumentati, anche a tassi piuttosto elevati: 12,5% annuo dall'81 all'84, 10% nell'85, ancora del 12,5% l'anno successivo, del 7,5% nell'87 e, nell'88, del 10,3% nell'89, di quasi il 9% nel '90, dell'11,5% nel '91. Ma poi è arrivata la crisi. L'anno della grande paura, quello della lira svalutata e soprattutto quello della maxi-stangata con la tassa del 6 per mille sui depositi. Era il 10 luglio. Una data che le «vittime» non dimenticano. Peggio di un «irradimento». Che gli incolpevoli conti correnti hanno pagato: tutti a correggere i certificati di deposito. E così il '92 passerà alla storia delle abitudini dei risparmiatori come l'anno del «c.d.», che per la prima volta superano, in valore assoluto, il vecchio rivale: i libretti di risparmio. Anche qui le cifre non ammettono equivoci: 201.111 miliardi i «c.d.» regolarmente registrati alla fine del '92 contro i 142.374 miliardi di depositi a risparmio. Il loro è un declino

inesorabile che va avanti ormai dall'87. Una flessione progressiva che si sviluppa parzialmente («implosiva») all'affermarsi del più giovane rivale. Il quale va molto per le spicce e usa argomenti forti per conquistare sempre nuovi fans. Uno soprattutto ha un fascino irresistibile: tassi di rendimento più, oltretutto, vantaggiosi per i sottoscrittori. Erano apparsi per la prima volta nel febbraio del '83. Come a dire che quest'anno leste-ggiamo il compleanno con una grande torta miliardaria e dieci candeline. Fin dall'inizio fu una carriera con tassi di crescita record. Come altrimenti definire quel +131% che si registrò nell'87? E non era un

fuoco di paglia. Nell'85 l'aumento fu del 76%. E nell'86 del 62%. Negli anni che seguirono la conquista proseguì sicura con il ritmo del cavallo di razza. Nell'88 toccarono nuovamente una punta di espansione del 75%. Salvo poi attestarsi sul 35% negli anni successivi e sul 31% nel '92. Tutta in salita, invece, la strada accidentata che aveva imboccato il deposito di risparmio. A fine dicembre ammontavano a 142.374 miliardi, con un calo del 10,9% rispetto ai valori dell'anno prima. Insomma, se nel complesso i depositi bancari nel '92 sono aumentati del 3,28%, il merito va esclusivamente alla raccolta

ispirata dei certificati di deposito. Che comunque devono guardarsi le spalle da un partito rivale: i «c.d.» in valuta che offrono un rendimento inferiore, ma garantiscono dall'ansia di nuove tempeste valutarie. E di questi tempi, con la lira costantemente sotto pressione, è un biglietto da visita d'oro. Risultato: nei primi undici mesi del '92 (non sono ancora disponibili i dati di dicembre) sono cresciuti del 121,6%. Dai 5.203 miliardi del '91 agli oltre 11.500 di fine novembre '92. Nel solo mese di settembre, il momento più caldo della crisi valutaria, i depositi in valuta sono aumentati di quasi 4 mila miliardi. Ringraziando il supermarco.

**FRANCO BRIZZO**

**L'industria dolciaria**  
Le golosità «made in Italy»: quest'anno esportazioni per oltre mille miliardi

**MILANO.** L'industria dolciaria «made in Italy» quest'anno esporterà all'estero prodotti per un valore che supererà i mille miliardi. Si viene così a superare una soglia che l'anno scorso si era solo sfiorata. Nel '92, infatti, la bilancia commerciale del settore egoloso si era chiusa con un saldo attivo di 281 miliardi: il totale delle esportazioni aveva raggiunto i 993 miliardi mentre le importazioni si erano fermate a 711. Le cifre sono state rese note dal Centro di ricerca e documentazione del Mid, la rassegna internazionale dell'alimentazione dolciaria che si svolgerà alla Fiera di Milano dal 7 all'11 maggio. Le previsioni del '93 sono, nonostante tutto, all'insegna di un moderato ottimismo. Il saldo attivo tra import ed esport dovrebbe salire toccando quasi i 900 miliardi. All'estero dovrebbe andare il 15% dei volumi prodotti.

C'è anche da notare che l'anno scorso l'industria del dolce ha speso in pubblicità 1.345 miliardi, cioè quasi il 15% dell'intera «ortata». L'investimento è stato assorbito per il 73% dalle Tv private, per il 20% dalla Rai, per il 6% da periodici e riviste specializzate e solo per l'1% da quotidiani. L'investimento pubblicitario dell'industria dolce anche nel '92 è aumentata pure se con un trend inferiore rispetto al passato. Rispetto al '91 l'incremento è stato del 14,3%. I maggiori investimenti si concentrano sui prodotti da forno (40,7%), confetteria (23,7%), cioccolata (18,6%), gelati (16,8%). Le golosità più pubblicizzate? Le merendine (19,5% dell'intero investimento) e i biscotti (14,8%). In fondo alla graduatoria si trovano, invece, il torrone (0,015%), le torte pronte (0,017%) e il pandoro (0,018%).

A Bruxelles giovedì una difficile riunione dei ministri dell'Industria della Comunità

## La Cee accusa la siderurgia italiana «Produrre meno, altrimenti niente aiuti»

Nuovi guai per la siderurgia italiana. La concessione all'Iva di aiuti di Stato per 650 miliardi di lire sarà autorizzata dalla Cee solo a fronte di un concreto impegno per tagliare ulteriormente la capacità produttiva dei suoi impianti. A rischio lo stabilimento Iva di Taranto? Giovedì difficile incontro a Bruxelles tra i ministri dell'Industria dei Dodici. Oggi scioperano in tutta Italia i siderurgici.

**NOSTRO SERVIZIO**

**ROMA.** «È la terza volta in dodici anni che assistiamo alla ristrutturazione della siderurgia pubblica italiana - ha sottolineato ieri un alto funzionario della Commissione Europea - per questo con l'Italia dobbiamo muoverci con maggiore attenzione». La questione Iva sarà comunque valutata dalle autorità di Bruxelles nel contesto della crisi siderurgica europea, argomento sul quale giovedì si pronunceranno i mi-

nistri dell'industria della Cee. In quella sede, a quanto dice il ministro dell'Industria Giuseppe Guarino, l'Italia proporrà l'istituzione di un Fondo comune finanziato dai produttori siderurgici nazionali (privati e pubblici) per fare fronte ai tagli di capacità produttiva degli impianti e agli esuberi, come richiesto dalla Comunità. Resta aperto il problema del contributo Cee per esuberi, giudicato insufficiente.

Non sarà una riunione semplice. I ministri dell'Industria Cee infatti dovranno tirar fuori provvedimenti per affrontare una crisi che farà perdere il lavoro a oltre 50 mila persone e avrà un costo, tra la parte sociale e quella industriale, di sei miliardi di Ecu (al cambio attuale oltre 11.260 miliardi di lire). Secondo la Commissione europea, per tornare ad essere competitive le industrie europee dovranno ridurre la loro capacità produttiva di 30 milioni e più tonnellate di acciaio grezzo entro il '95. Le stesse imprese dovranno assumersi la responsabilità di stabilire come e dove effettuare i tagli, mentre la Cee si attiverà per coprire la maggior parte del costo sociale delle operazioni di ristrutturazione. Ma le posizioni dei 12 sono piuttosto lontane, e gli interessi in ballo nettamente divergenti, e ovviamente si vuole che sia qualcun altro a operare il taglio produttivo e occupazionale. E per l'Italia sotto tiro c'è lo stabilimento di Taranto. Gli interventi comunitari destinati a combattere la crisi si incroceranno con gli aiuti che ogni Stato pensa di concedere alle proprie industrie. Il nuovo amministratore delegato Iva, il giapponese Hayao Nakamura, sarà presto a Bruxelles per illustrare al Commissario per la concorrenza Karel Van Miert il suo piano d'azione. Sull'Iva pende infatti una procedura d'infrazione, aperta a suo tempo poiché l'aumento di capitale per 650 miliardi, una volta saltato l'obiettivo della quotazione in Borsa e quindi della privatizzazione della società, è stato considerato come un aiuto in violazione delle norme sulla concorrenza. Umberto Minopoli, responsabile Pds del settore, mette in guardia il governo: «per evitare che nei prossimi giorni ci sia l'annun-

cio di un taglio di cinquemila posti all'Iva di Taranto - ha detto Amato dovrebbe assumere in prima persona la difesa della nostra industria chiedendo alla Cee una sospensione di qualsiasi decisione fino alla presentazione, da parte del governo italiano, di un piano di ristrutturazione finanziaria e industriale della stessa Iva». Intanto, ieri Nakamura ha incontrato dirigenti, maestranze e rappresentanze sindacali dello stabilimento tarantino. Il neo amministratore delegato ha usato toni rassicuranti sulle prospettive del polo siderurgico ionico. Il sindacato chiede la ricapitalizzazione dell'azienda da parte dell'Iri, e l'avvio di un piano di politica industriale dell'Iva che si saldi con la politica industriale del Governo. E oggi i lavoratori siderurgici scioperano in tutta Italia per due ore (4 a Napoli) e attuano assemblee.



**Fiat: prosegue la polemica tra i sindacati sul terzo turno**

L'introduzione del turno di notte a Mirafiori continua ad accendere la polemica tra i sindacati, che non trovano una posizione unitaria, anche dopo il rinvio della trattativa. In un seminario a Torino ieri la Fiom piemontese ha discusso sulla «trasformazione dei regimi d'orario nei grandi gruppi industriali e nella componentistica», insistendo sulla esigenza di trovare «soluzioni alternative in termini di orario e di intensità della prestazione». Oltre che sulla questione del lavoro notturno, la polemica verte su chi abbia il titolo a trattare. Anche la Cgil piemontese si è affiancata alla Fiom nel ribadire «la scelta del decentramento della contrattazione e la piena titolarità delle strutture territoriali, dei delegati e dei consigli di fabbrica». Per Giorgio Cremaschi «quando si introduce un nuovo turno i lavoratori possono chiedere la visita di idoneità. Se non si raggiungerà un accordo sul terzo turno, costringeremo la Fiat a fare migliaia di visite». La Quinta lega Fiom di Mirafiori ha avviato un sondaggio tra 900 lavoratori delle carrozzerie, da cui emerge «un notevole interesse per nuovi regimi di orario».

**Rappresaglie: la nuova legge in discussione alla Camera**

Sta per essere discusso alla Camera il disegno di legge che ripara le discriminazioni di cui furono vittime, tra il 1946 e il 1959, migliaia di dipendenti pubblici e privati licenziati per motivi politici sindacali, o per avere militato in formazioni partigiane durante la Resistenza. La Commissione Lavoro di Montecitorio ha dato mandato all'unanimità al relatore Boi di riferire in aula «in senso favorevole» sul provvedimento (tra i proponenti Antonio Pizzanotto), che consente la riapertura dei termini per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei discriminati, questa volta anche nella pubblica amministrazione, con una spesa inferiore ai 5 miliardi. Ora si attende la sollecita approvazione della Camera e del Senato.

**Efim-Data, «sciopero verde» il primo nella storia sindacale**

L'intera giornata di lavoro sono state devolute per rifinanziare la forestazione, che sarà affidata a Legambiente, di un'area degradata dell'hinterland torinese. «scelta di solidarietà e di impegno sociale, ed insieme un gesto concreto in uno dei settori più critici», è la motivazione della «protesta verde». Legambiente ha accolto l'iniziativa con grande soddisfazione.

**Dalla Banca europea prestito alla Cee: un miliardo di Ecu**

Via libera da parte della Banca Europea Investimenti (BEI) di finanziamenti, per un miliardo di Ecu, ai progetti CEE destinati a promuovere ripresa economica e sviluppo. Sono stati finanziati 14 progetti di investimento, attuando la decisione del Consiglio europeo di Edimburgo di creare un meccanismo finanziario, con capitale di 5 miliardi di Ecu, al quale i governi dei Dodici potranno chiedere prestiti per grossi lavori infrastrutturali. In Italia il primo beneficiario è l'ampliamento dell'aeroporto di Torino.

**FRANCO BRIZZO**

ISTITUTO TOGLIATTI - DIPARTIMENTO AREA AUTONOMIE  
FRATTOCCHE - FORMAZIONE POLITICA - LOCALI DIR. PDS

**LA NUOVA LEGGE ELETTORALE PER COMUNI E PROVINCE**  
Frattoccie (Roma) 25-26 febbraio 1993  
Seminario di formazione politica

Inizio dei lavori - Domani, giovedì 25 febbraio, ore 9.30

- Temi del seminario**
- Autonomie locali e riforma della politica;
  - Il nuovo sistema elettorale. Province, grandi e piccoli Comuni;
  - Le nuove forme di orientamento del consenso dei cittadini, la comunicazione elettorale, le tendenze di voto;
  - La logica politica della nuova legge e la sua rappresentazione;
  - Meccanismo elettorale, parità e pari opportunità;
  - Cosa cambia nel ruolo del Sindaco, nelle assemblee elettive, nel rapporto tra istituzioni e società;
  - Leggi elettorali e svolta politica: Tavola rotonda con esponenti di partiti e forze sociali.

**Relazioni di:**  
Franco Bassanini - Marcello Panettoni - Alfonsina Rinaldi - Stefano Draghi - Graziella Tassi Bruti - Maurizio Bucchi - Gianfranco Prisco - Giulio Quercini - Claudio Ceino - Vincenzo Recchia.

Le adesioni al Seminario vanno comunicate presso la segreteria dell'Istituto Togliatti - Tel. e Fax 06/93548007 - 93546208